

La Prima Guerra Mondiale nell'Oceano Pacifico

di Enrico Pantalone

Quando parliamo e scriviamo sulla Prima Guerra Mondiale siamo abituati a considerarla generalmente una successione di avvenimenti bellici accaduti per lo più lungo le trincee europee (sia occidentali che orientali) con una variante importante anche se certamente meno drammatica e più "esotica" sull'Oceano Atlantico e lungo i territori medio-orientali o coloniali africani, proprio a spingersi un poco arditamente oltre anche a proposito degli scontri tra le marine in lotta sulle acque atlantiche o dell'Oceano Indiano (peraltro sparse occasionalmente nei quattro anni del conflitto).

E' una percezione indubbiamente corretta perché la Grande Guerra fu innanzi tutto un confronto tra eserciti di terra che si confrontarono per la conquista spesso di poche centinaia di metri a costo di perdite umane enormi ed in parte ingiustificate che coinvolgeva in buona sostanza quasi tutto il vecchio continente europeo diviso in due alleanze di stati contrapposte figlie di un nazionalismo bellico a tratti esasperato e di un'idea di supremazia economico-finanziaria oltre che politico-militare.

Appare quindi estremamente complicato uscire da questi schemi storici collaudati per avvicinarci maggiormente agli avvenimenti che sortirono lungo le immense acque dell'Oceano Pacifico dove anche con una potente flotta a disposizione la possibilità di perdersi per avaria o mancanza di rifornimenti non era affatto così remota soprattutto se si stava sfuggendo al nemico magari in maniera disordinata o a causa di improvvise tempeste.

Dalle coste del Sudamerica a quelle dell'Estremo Oriente asiatico intercorre una distanza di circa 20000 chilometri mentre nella peggiore delle ipotesi dall'Europa al Centro America sul Golfo del Messico (il punto di massima distanza) si devono percorrere solamente 7000/8000 chilometri (dall'Africa al Brasile sono addirittura meno di 3000 chilometri), cerchiamo così d'immaginare quindi quali potessero essere per esempio le condizioni normali per le navi da guerra che navigavano e combattevano nell'immenso Oceano Pacifico oppure che trasportavano le truppe impegnate successivamente nello sbarco e nella conquista territoriale con risorse umane, spazi di movimento e tempi completamente differenti da quelli che si affrontavano nel contesto europeo, medio-orientale, africano o atlantico.

I principali paesi in combattimento lungo il maestoso Pacifico erano sostanzialmente l'Impero Britannico con i suoi grandi dominions (Australia, Fiji, Nuova Zelanda, Tonga), l'Impero Germanico che occupava grande parte delle isole ed arcipelaghi che si estendevano sulle acque a cavallo tra i due emisferi settentrionale e meridionale (Caroline, Marianne, Marshall Salomone, parte della Nuova Guinea, Samoa Occidentali), la Francia con le isole polinesiane (Nuova Caledonia, Papeete, Tuvu) e l'Impero Giapponese ansioso di esercitare il suo "diritto" come potenza Orientale anche su tutti territori oceanici, un'anticipazione di quella che successivamente sarà definita la

“Sfera di co-prosperità” (cioè l’ampliamento dell’impero mascherato presupponente l’asservimento delle popolazioni asio-oceaniche “cooptate” militarmente).

Le dispute belliche non riguardarono solamente la parte dell’Oceano Pacifico centro-occidentale, ma anche le acque orientali adiacenti alle coste sudamericane (soprattutto del Cile) che videro combattimenti molto più drammatici ed intensi tra la flotta britannica (proveniente dalla base nell’Oceano Atlantico) e quella austro-germanica (proveniente dalla base cinese) come vedremo più avanti.

Tutti gli avvenimenti bellici che si susseguirono sull’Oceano Pacifico non produssero indubbiamente gli effetti devastanti accaduti in Europa, i territori di Australia e Nuova Zelanda non furono nemmeno avvicinati dalla contesa come del resto molte delle isole che non avevano postazioni militari di supporto, la flotta dell’Estremo Oriente Germanica (con base in Cina) fu l’unica tra le nazioni europee in questo settore della biosfera a bombardare postazioni civili oltre che militari in quel di Papeete, nella Polinesia, dove si trovavano parte delle forze navali francesi, così come fece parzialmente anche il Giappone nelle isole settentrionali della Micronesia per far evacuare le forze tedesche che le occupavano.

Si trattava dunque di azioni isolate in un contesto certamente più pragmatico e realista dal punto di vista geo-politico oltre che militare, la Germania non aveva le possibilità tecnica di perseguire azioni di lunga durata non potendo contare su regolari afflussi di rifornimenti via nave dall’Oceano Atlantico o dall’Oceano Indiano, acque costantemente tenute in scacco dalla potente marina britannica o da quella francese, la conseguenza era che la flotta dell’Estremo Oriente Tedesca doveva agire “di corsa” per catturare convogli nemici carichi di merci oppure effettuare spedizioni rapide e decise verso insediamenti franco-britannici per cercare principalmente rifornimenti di combustibile e viveri.

Questo modo di agire fu possibile solo per il 1914 e il 1915, ma poi fu chiaro che Berlino o non poteva più permettersi il lusso di mantenere una flotta nell’Oceano Pacifico per salvaguardare delle terre di fatto così lontane dalla patria e in un certo senso in quel momento del tutto inutili militarmente parlando mentre al contrario delle navi se ne abbisognava per le battaglie molto più importanti da svolgersi nell’Oceano Atlantico.

La Guerra nell’Oceano Pacifico rappresentò anche un aspetto sociale importante perché per la prima volta salirono alla ribalta internazionale “nazioni” (di fatto o ancora in progress) in precedenza considerate minimamente o per nulla, realtà mantenute solamente per accrescere il patrimonio economico-politico di una potenza oppure utilizzate come colonie penali o più semplicemente come basi logistico-militarie senza la cura di creare infrastrutture che servissero alla crescita sociale delle popolazioni locali.

Così la guerra, pur nella sua drammaticità, portò ad un nuovo modo di pensare soprattutto tra i figli, i nipoti o i pronipoti dei colonialisti europei, uomini e donne oramai integrati in un sistema che non era più quello della madre patria bensì quello di un nuovo spirito di appartenenza legato alle fondamenta delle società locali tradizionali

Essi infatti non si sentivano più (o si sentivano meno se vogliamo) britannici o francesi, ma "oceanici": certo ci sarebbe voluto ancora tempo per fondere completamente così tante etnie sebbene il primo fondamentale passo era stato fatto determinando dopo il conflitto mondiale un ripensamento sostanziale di tutto il sistema coloniale da parte di Londra e Parigi a queste latitudini.

Possiamo anche dire che la Prima Guerra Mondiale portò indubbiamente alla nascita di diverse realtà istituzionali grandi o piccole lungo tutto il grande "Deserto d'Acqua" che ai nostri giorni siamo abituati a considerare come delle normalità o addirittura a prendere come esempio, ma che al tempo, per dirla alla Metternich, erano solamente dei punti geografici sulla carta nonostante fossero estremamente radicate nel tempo e nel territorio oltre ad avere le dimensioni spesso enormi.

Ecco perché spesso si costruirono intorno ai combattenti locali operanti sull'Oceano Pacifico (sia fossero d'origine europea o indigena) dei miti sulle loro capacità combattive e sulla forza di resistenza che tutto sommato noi gli riconosciamo tranquillamente anche ai giorni nostri.

Questo è indubbiamente un aspetto sociale molto interessante perché se è pur vero che nell'esercizio militare in genere il cameratismo (cioè la capacità di coesione del gruppo umano nel combattimento) era un valore assoluto ovunque, in queste zone esso assunse anche un esempio di forza catalizzante che venne successivamente impiegata anche nella società civile cementando la convivenza comune come appartenenza ad un mondo conservatore delle ancestrali tradizioni ma al tempo stesso progressista nella costruzione civile.

La realtà è che noi siamo di fronte ad uno scenario del conflitto così diverso da quello che abitualmente concepiamo pensando alla Prima Guerra Mondiale, ad un mondo che non ci deve far dimenticare le peculiarità e le doti principali delle popolazioni dell'Oceania riconosciute a tutte le etnie che la popolavano: grande resistenza in ambienti spesso difficili (deserti, jungle, atolli minuscoli senza materie prime o acqua dolce), piogge stagionali torrenziali), grandi doti guerriere (i leggendari conquistatori polinesiani tra cui i Maori o quelli melanesiani), grande senso della navigazione su distese infinite (polinesiani), caratteri che si ritroveranno poi anche tra gli europei trapiantati, molti dei quali inizialmente provenivano da famiglie che sfuggivano alla povertà o alla giustizia dei loro paesi oppure abituate a commerciare con le armi in pugno, insomma duri pionieri.

L'attentato dei Sarajevo nel luglio del 1914 e il successivo inizio del conflitto mondiale non sorprese eccessivamente le alte gerarchie delle potenze europee del Pacifico avvisate con immediatezza nelle rispettive basi operative, le quali si prepararono a sviluppare i loro piani d'azione che avevano target su obiettivi precisi.

Prima dell'inizio della guerra gli austro-tedeschi erano posizionati principalmente all'interno del loro protettorato cinese ben fortificato nella Baia di Kiao-Ciao, dove era all'ancora anche buona parte Squadrone Navale Tedesco dell'Asia Orientale (guidata dall'Ammiraglio Von Spee) potendo disporre di un paio di brigate da combattimento mentre il resto delle truppe operative non era eccessivamente elevato, formato spesso da soli soldati indigeni, erano distaccate nei loro capisaldi coloniali in Nuova Guinea,

nell'Arcipelago di Bismarck, nelle Isole Salomone, nelle Isole Marshall, nelle Isole Marianne, nelle isole Caroline, nelle Isole Samoa Occidentali e nell'Isola di Bougainville, in pratica lungo le attuali Micronesia e Melanesia e parte nord-occidentale della Polinesia: si trattava quindi di insediamenti sparsi e spesso non collegati fra loro che rendevano difficile operazione congiunte marine e terrestri.

In pratica però queste isole non vennero tenute in alta considerazione strategica dal comando imperiale e le risorse vennero di fatto deviate sulla difesa della struttura cinese e sull'attacco alle flotte nemiche in mare aperto tanto nell'Oceano Pacifico quanto in quello Indiano, del resto non fu certo un'ambizione germanica sin da prima della guerra quella di misurarsi come potenza in queste acque con Francia e Regno Unito, entrambe nettamente superiori sotto ogni aspetto, ma quanto di infastidire i loro traffici commerciali e i loro capisaldi, in questo senso furono decisamente più inclini a condividere maggiormente quella poca vita sociale e civile che potevano permettersi con gli indigeni locali rispetto ad altri paesi colonialisti, sempre ovviamente in maniera comunque alquanto limitata.

La Francia era indubbiamente seconda solo al Regno Unito per estensione delle terre coloniali e sull'Oceano Pacifico poteva contare sugli ampi territori asiatici sud-orientali dell'Indocina (oggi Cambogia, Vietnam e Laos) con grande attività portuale (sia civile che militare) mentre a livello insulare i suoi domini si estendevano sulla Nuova Caledonia, sulla Polinesia, sul Condominio delle Nuove Ebridi/Vanautu (amministrato con il Regno Unito), su Wallis e Futuna oltre all'Isola di Clipperton che però si trovava nella parte orientale della grande distesa d'acqua non lontano dalle coste messicane e fu completamente estranea ai combattimenti, del resto non aveva popolazione indigena e nemmeno era un punto strategico (la citiamo solamente per un corretto dovere d'informazione geo-politica senza aggiungere altro in seguito).

Rispetto ai tedeschi i francesi potevano quindi contare su un gruppo di isole ben collegate tra loro in uno spazio certamente più ristretto (per l'Oceano Pacifico) rispetto a quelle germaniche e dotate di maggiori infrastrutture costruite nel tempo (i francesi arrivarono già nel corso del XVIII° secolo a queste latitudini) che permettevano di mantenere guarnigioni più cospicue ed anche parte della flotta, non dimentichiamo ovviamente l'Indocina che forniva riserve di materie prime e fondaci praticamente inattaccabili dalle navi della Marina Germanica (né fu fatto mai alcun tentativo di conquista).

L'Impero Britannico era dal punto di vista storico di gran lunga la più vasta estensione territoriale mai sottomessa ad un unico potere centrale (Londra) e comprendeva possedimenti in ogni parte della Biosfera con dominions, colonie, dipartimenti, roccaforti e transit-point che aiutavano ad incanalare i commerci di tutto il mondo ed a distribuire le merci controllando prezzi e fabbisogni.

L'Impero Britannico poteva inoltre contare nell'Oceano Pacifico su un territorio talmente vasto da essere spesso scambiato per un continente (l'Australia) e un altro con caratteristiche simili a quello italiano (la Nuova Zelanda) che garantivano da soli grandi porti ricettivi, possibilità illimitate di provvedere a risorse alimentari (sia animali che vegetali) e grandi risorse umane da sfruttare oltre al fatto che queste terre potevano comodamente ospitare numerose truppe alla bisogna senza particolari problemi

logistici (vennero infatti spostate delle brigate dall'India e dal Sudafrica all'inizio della guerra come riserve).

Sulle coste dell'Estremo Oriente asiatico controllava Hong Kong, Singapore, Brunei, la Malesia, mentre in Oceania oltre al già citato Condominio delle Nuove Ebridi/Vanautu (amministrato con la Francia) erano sottoposte al dominio britannico le Fiji, Tonga, parte delle Samoa, parte della Nuova Guinea, le Cook, le Isole della Fenice, le Gilbert ed Ellis, Pitcairn, Nauru, Niue, Tokelau e Tuvalu: una parte di esse, in special modo quelle più piccole praticamente non vissero sostanzialmente gli eventi, le piccole guarnigioni presenti erano sufficienti a impedire ogni eventuale attacco tedesco che comunque non ci sarebbe mai stato in quanto inutile e dispendioso.

Il Giappone era una nazione/impero completamente circondata dall'Oceano Pacifico seppur all'inizio della guerra non aveva alcun possedimento oltre al suo territorio naturale originario ed a quello coreano (annesso nel 1910), ma in prospettiva futura mirava già al compimento della politica chiamata Grande Sfera della Co-prosperità che predicava l'estensione imperiale (forzata da conquiste militari) ai territori dell'Oceania ed a quelli asiatici dell'Estremo Oriente così da porsi stabilmente come una delle grandi potenze dominatrici del mondo, la Prima Guerra Mondiale fu in buona sostanza la spoletta che servì a far detonare la prepotenza nipponica verso Sud una volta finito il conflitto.

In realtà esisteva anche l'Impero dei Paesi Bassi che gravitava tra i suoi possedimenti nell'Oceano Pacifico e nell'Oceano Indiano, ma Amsterdam s'era dichiarata neutrale nel conflitto e quindi non partecipava all'evento bellico rivendicando però il diritto di concedere i propri porti ad entrambi i contendenti in caso avessero problemi di riparazioni alle navi o più semplicemente per approvvigionarsi di ciò che necessitava, il che poteva passare come un favore fatto alla flotta germanica, da qui la stretta sorveglianza operata delle navi britanniche per impedirne il più possibile l'approdo.

Gli avvenimenti iniziali della guerra si svolsero principalmente sul versante centro-occidentale dell'Oceano Pacifico mentre il più lontano versante orientale, quello americano, era tanto distante che appariva quasi impossibile pensare ad un impatto del conflitto in quei luoghi, solo il Canada partecipava alla guerra in quanto dominion britannico ma i suoi uomini combattevano principalmente in Europa, inoltre l'Impero Germanico non aveva nessun interesse strategico a portare la guerra navale sulle sue coste a latitudini così settentrionali e distanti dalle proprie basi asiatiche, mentre come è noto gli statunitensi intervennero a fianco dell'Intesa solamente nel 1917 senza preoccuparsi peraltro di dover adoperare la propria flotta del Pacifico.

Però l'Impero Germanico doveva in qualche modo preoccuparsi di controllare la parte meridionale del continente americano, non perché vi fossero nazioni nemiche ma perché al di là di Capo Horn, sull'Oceano Atlantico, si trovava la base navale britannica delle Falkland e questo rendeva sempre possibile un attacco a sorpresa da Sud, ciò rendeva certamente difficile il compito tedesco perché avventurarsi lungo le coste sudamericane significava non poter più tornare alle proprie basi asiatiche senza avere la possibilità di fare adeguati rifornimenti, il che avrebbe portato a sostare nei porti dei paesi neutrali e questo non era sempre politicamente possibile, oltremodo si sarebbe

potuto anche sottostare ad un blocco della Royal Navy difficilmente superabile pur avvalendosi di ottimi comandanti.

La situazione geo-politica sull'Oceano Pacifico all'inizio del conflitto mondiale appariva quindi del tutto in evoluzione e per certi versi molto confusa perché di fatto le popolazioni indigene erano coinvolte minimamente dalle strutture organizzative militari delle potenze europee per cui la comprensione dei termini della guerra apparivano loro spesso difficoltosa o qualcosa di realmente lontano anche se molta della gente locale vestiva con divise britanniche, francesi o tedesche: l'unica eccezione rimase la comunità maori in Nuova Zelanda che diede modo di animare diversi battaglioni all'interno dell'ANZAC (Australian New Zealand Army Corps) e si distinse nei combattimenti perfino in Europa.

Le uniche realtà locali veramente coinvolte erano quelle australiane e neozelandesi, dove peraltro non erano mai state approvate leggi sull'introduzione della coscrizione obbligatoria, bocciate plebiscitariamente dalle popolazioni di origine europea che abitavano in quei luoghi, conseguentemente il loro arruolamento rimase sempre e solamente su base volontaria, questo non impedì però la formazione nel corso della guerra di un'armata autoctona congiunta tra i due paesi, l'ANZAC, alle dirette dipendenze strategiche dello stato maggiore britannico che coordinava le azioni pur rimanendo autonoma nell'organizzazione e nelle gerarchie.

In realtà quello australiano e quello neozelandese furono i soli veri eserciti locali che l'Oceania ebbe modo di proporre nel corso della Prima Guerra Mondiale, escluso ovviamente le truppe britanniche, francesi e tedesche stanziate nei dipartimenti e nelle colonie di propria competenza lungo l'Oceano Pacifico che comprendevano militari indigeni inquadrati all'interno delle organizzazioni militari europee già presenti localmente.

La formazione degli eserciti di Australia e Nuova Zelanda fu progettata e messa in atto solamente sulla fine del primo decennio del XX° secolo quando le mire geo-politiche dell'espansionismo giapponese sull'Oceano Pacifico apparivano già chiare e conseguentemente le vecchie milizie territoriali messe a disposizione da ogni singolo stato australiano risultarono tecnicamente obsolete per opporsi in caso di un'eventuale invasione nipponica, certo il pericolo non era ovviamente imminente (lo sarà solo negli anni iniziali della Seconda Guerra Mondiale), ma ad ogni modo ci si doveva preparare in prospettiva e già nel 1914 allo scoppio del conflitto ci si doveva confrontare con efficacia nel contesto militare.

Australia e Nuova Zelanda furono ovviamente aiutate nell'organizzazione delle strutture operative dai migliori comandanti del Regno Unito che lavorarono per preparare una solida base di truppe efficienti, tutte quante formate da giovani sotto i venti anni addestrate con una "ferma" prolungata che poteva partire già in giovane età impegnando i ragazzi per un certo numero di ore mensili nelle attività tattiche e di uso delle armi accanto allo studio o al lavoro quotidiano.

Ai comandanti britannici fu subito chiaro che dato le enormi dimensioni del territorio australiano il primo compito era quello di creare una valida struttura che permettesse di difenderlo da possibili invasioni, soprattutto nella parte settentrionale, terribilmente

esposta e senza grandi ripari naturali, con la Nuova Guinea (quindi l'Impero Tedesco) distante solamente qualche centinaio di chilometri via mare.

Allo scoppio della guerra l'esercito australiano poteva contare sostanzialmente su un Corpo d'Armata di circa 45000 uomini (tra fanteria e cavalleggeri) con la prospettiva di averne più avanti circa 80000, il che avrebbe permesso di creare una vera e propria armata, ma data la preparazione imperniata inizialmente soprattutto su caratteristiche difensive non fu possibile metterla in atto se non nel dopoguerra, partendo da presupposto che l'adesione era come detto semplicemente volontaria e non esisteva una leva neppure se si combatteva una guerra.

Logicamente i numeri dell'esercito neozelandese erano decisamente inferiori considerato gli abitanti del territorio e potevano comprendere un paio di divisioni (20000/25000 uomini) con la possibilità di aggiungere un'altra nel corso del conflitto, ma l'isola per la sua posizione meridionale nel quadrante del Pacifico era probabilmente la più difficile da invadere (dista dall'Australia meridionale 2000/2500 km a seconda del territorio), per cui le risorse umane ritenute necessarie per la difesa erano quelle stimate dai comandanti imperiali.

Le due forze vennero inizialmente suddivise in Australian Imperial Force (AIF) e New Zealand Expeditionary Force (NZEF) solo nel corso della guerra, considerata la necessità contingente, fu formata una vera propria armata congiunta prendendo il nome di ANZAC (Australia New Zealand Army Corps) che operò di fatto solamente sul fronte Europeo e medio-orientale: i due corpi furono in grado di offrire allo stato maggiore imperiale complessivamente due divisioni operative da utilizzare laddove ve ne fosse bisogno in Occidente mentre il resto delle truppe (due/tre brigate operative complessivamente tra le due forze isolane, escluso i riservisti) avrebbero operato lungo l'Oceania in azioni veloci e pratiche per prendere possesso dei territori controllati dai tedeschi e impedire ai giapponesi di arrivare per primi nelle isole e rivendicarle.

Queste truppe presero il nome di AN&MEF Australian Naval and Military Expeditionary Force per l'Australia che si occupava della Nuova Guinea e delle isole centro-settentrionali e la SEF Samoa Expeditionary Force per la Nuova Zelanda a cui era appunto stata demandato il compito d'occupare la parte delle isole samoane che funzionavano come basi tedesche.

Chiariamo per farci capire meglio che le basi tedesche nelle isole oceaniche non rappresentavano di sé stesse un pericolo dal punto di vista delle forze schierate a loro difesa e neppure spedivano militari a combattere in altri luoghi, normalmente si trattava di un numero limitato di riservisti tedeschi che avevano scelto di vivere in quelle località e di qualche decina o al più qualche centinaia di poliziotti scelti tra la popolazione locale per mantenere l'ordine, essi di fatto potevano opporre solo una minima resistenza in caso d'invasione.

Il vero obiettivo per le truppe dell'Intesa era di conquistare i porti di queste basi per impedire l'attracco delle navi dell'Ammiraglio Von Spee, quelle del famoso Squadrone Navale Tedesco dell'Asia Orientale che ancora prima dell'inizio della guerra era uscito dalla roccaforte germanica in Cina, nella Baia di Kiao-Ciao (o Tsingtao), per posizionarsi nell'Oceano Pacifico e non rimanere eventualmente rinchiuso se ci fosse

un attacco britannico (come effettivamente fu), il secondo ma non meno importante obiettivo era occupare le stazioni radio che erano importantissime per le comunicazioni dato la vastità delle acque.

Von Spee era perfettamente cosciente che un attacco congiunto di britannici, francesi e giapponesi era insostenibile per le forze tedesche in quel settore della Biosfera considerato le risorse di cui esse disponevano, per cui il suo scopo principale era di tornare a combattere nelle acque settentrionali dell'Oceano Atlantico cercando di infliggere quanti più danni avesse potuto agli avversari, per fare ciò scelse di dividere la flotta per affrontare due percorsi diversi, una doveva passare attraverso l'Oceano Indiano e circumnavigare l'Africa, l'altra che comandava personalmente avrebbe attraversato l'Oceano Pacifico e superato Capo Horn rifornendosi nel tragitto lungo le isole coloniali.

Già ai primi di Agosto del 1914 Australia e Nuova Zelanda erano in grado di mettere in campo le prime forze di spedizione di cui abbiamo parlato poco più sopra, i primi a muoversi furono i neozelandesi che avrebbero dovuto occupare il territorio tedesco delle Samoa con un contingente di poco più di mille uomini (circa 500 fanti, artiglieri, ingegneri e personale vario) ma dotato di numerosi cannoni da campo da installare una volta preso possesso del territorio, il contingente partì il 15 di Agosto verso le Isole Fiji, controllate dall'Impero Britannico, per uno scalo tecnico, ma i neozelandesi dopo essere venuti a conoscenza che la flotta tedesca di Von Spee poteva raggiungere il loro convoglio che non disponeva di incrociatori efficienti a difesa modificò la propria rotta in modo da raggiungere la Caledonia Francese dove si unì a incrociatori in supporto capaci di rivaleggiare meglio eventualmente con i germanici.

Il 29 Agosto i neozelandesi erano davanti ad Apia, l'isola più grande delle Samoa Tedesche, praticamente senza alcuna difesa né artiglieria, le truppe locali non raggiungevano i 100 effettivi e non c'erano soldati imperiali, il governatore tedesco Schultz, pur non potendo ufficialmente rinunciare al suo mandato e sabotando preventivamente le infrastrutture (tra cui la stazione radio per le comunicazioni) evitò spargimenti di sangue inutili avvisando le forze dell'Intesa che le isole non avrebbero fatto alcuna resistenza, i neozelandesi sbarcarono così e occuparono il territorio in nome di Giorgio V, in pochi giorni ripristinarono le linee telefoniche e la stazione radio iniziando la costruzione di una ferrovia che doveva collegare tutta l'isola principale.

Occupata Samoa le forze britanniche si concentrarono sulle colonie tedesche della Nuova Guinea Yap e Nauru, anch'esse sostanzialmente prive di truppe regolari, solo sull'Isola di Neu Pommern in Nuova Guinea (Nuova Pomerania, successivamente Nuova Britannia) il nucleo di resistenza consisteva in poco più di 300 uomini composti per lo più da milizie locali la cui maggioranza fungeva da poliziotti oltre ad una scarsa compagnia (60/70 uomini) di Schutztruppe (riservisti imperiali che vivevano nell'isola), mentre negli altri insediamenti s'incontrarono qualche sparuta decina di persone locali armate che peraltro non intervennero e si arresero senza combattere.

L'onere della conquista spettò questa volta all'AN&MEF (Australian Naval & Military Expeditionary Force) che partito dalle proprie basi il 14 Agosto 1914 raggiunse la Nuova Guinea nei pressi di Rabaul (Neu Pommern) ai primi di Settembre con un battaglione (500 uomini) e si diresse successivamente più a Sud in direzione Kabakaul dove si

scontrò con la resistenza tedesco-papua nella battaglia che prese il nome di Bita Paka, dalla omonima stazione radio che sorgeva in quella zona, vero target primario dell'invasione.

La battaglia nonostante l'esiguità delle forze in campo durò complessivamente un solo giorno e gli australiani ebbero la meglio conquistando l'agognata stazione radio, questo però non risolse il problema della resistenza locale che ritirate le truppe rimanenti nell'entroterra nei pressi di Toma, nella giungla papua, ebbe modo di combattere ancora sei giorni prima di arrendersi definitivamente il 17 Agosto 1914.

In realtà sarebbe rimasto fino alla fine della guerra molto all'interno della giungla un piccolissimo nucleo di qualche decina o meno di soldati (tedeschi e papuani) comandati dal tenente Richter che fece una sua personale guerriglia agli australiani senza per mai impensierire troppo e di fatto egli si arrese solo quando gli comunicarono che la guerra era finita.

La più lontana Isola di Nauru fu conquistata dalle truppe australiane senza alcuno sforzo durante il successivo mese di Novembre permettendo così di completare le campagne "britanniche" nelle isole dell'Oceano Pacifico dell'Emisfero meridionale in pochi mesi e complessivamente con una perdita realmente minima di uomini con la conquista di tutti i possedimenti tedeschi che avrebbero anche potuto aiutare logisticamente l'Ammiraglio Von Spee e la sua flotta in navigazione verso le coste sudamericane.

Von Spee grazie alla sua grande esperienza aveva invece preferito fare rifornimento nelle Isole Marianne e nelle Isole Caroline, poste nell'Emisfero Settentrionale, quindi più a Nord in Micronesia, dove in quel momento non s'erano ancora registrati azioni militari di nessun tipo.

Appena iniziato il conflitto lo stato maggiore dell'Impero Britannico contestualmente alle azioni nelle isole oceaniche, si preoccupò di mettere fuori uso la grande base tedesca in Cina situata nella Baia di Kiao-Ciao che disponeva di ottime fortificazioni e aveva all'ancora in porto diverse navi moderne e con artiglieria importante nonostante il grosso della flotta fosse partito verso il Sud America.

La base e le navi rimaste poterono quindi mettersi in chiaro assetto difensivo, ma se avessero subito un blocco navale non avrebbero avuto scampo e di questo le autorità germaniche ne erano ben conscie.

Peraltro la guarnigione (soldati e marinai) era formata da un misto di truppe tedesche, austro-ungariche e milizie cinesi, poco più di una brigata nel complesso (circa 3500/4000 uomini) tant'è che parte dei marinai di stanza sugli incrociatori rimasti si riciclò come fucilieri per posizionarsi lungo il perimetro difensivo terrestre dopo che furono messi fuori uso volontariamente le navi per impedire un'eventuale attacco navale nemico all'entrata della baia in modo tale da utilizzare solo i cannoni formando una "muraglia protettiva" di difesa.

Lo Stato maggiore britannico sollecitò appena iniziò il conflitto l'intervento giapponese lungo le coste della Cina "tedesca", si trattava di un azzardo perché Londra

comprendeva che l'aiuto nipponico a quelle latitudini poteva rappresentare un pericolo futuro per il suo commercio e dominio fino a quel momento imperante considerando le chiare idee espansionistiche sponsorizzate dalla casta militare che aveva una grande influenza politica a Tokyo potevano avvantaggiare enormemente questa causa, ma il Governo di San Giacomo decise di occuparsi di un problema alla volta e l'attacco alla base tedesca in solitaria sarebbe stato estremamente dispendioso dal punto di vista delle risorse e dei tempi di realizzo, comunque il Giappone a metà Agosto entrò in guerra al fianco degli alleati contro gli Imperi Centrali sbrogliando la matassa che sembrava intricarsi.

Tra fine Agosto/inizio Settembre la flotte congiunte britannica e giapponese (ben più imponente dell'alleata) formò un blocco davanti alla Baia di Kiao-Ciao in modo da controllarne l'accesso e impedendo l'uscita di navi tedesche, nel contempo l'esercito nipponico (forte di due divisioni e una nutritissima artiglieria da campo) sbarcava senza incontrare grande resistenza a Lungkow per poi proseguire verso le vicine postazioni germaniche, per contro i britannici mandarono solo una mezza brigata come forza di fanteria, ritenendo che fosse il massimo per quell'azione: il Giappone voleva mostrare tutta la sua forza militare alle potenze europee, Londra si accontentava di mettere definitivamente fuori uso l'insediamento tedesco, due logiche strategiche diverse che dovevano per forza di cose unire gli sforzi in quel momento storico.

Le fasi dell'assedio alla base furono estremamente concitate, i tedeschi evitarono di mantenere intelligentemente un perimetro troppo ampio di difesa che sarebbe stato oltre le loro capacità organizzative, riducendosi ad una più facile cerchia di mura cittadine e con la baia protetta dalle navi dismesse.

I Giapponesi dal canto loro ebbero modo di posizionarsi in maniera ideale per utilizzare li loro oltre duecento pezzi di artiglieria che bombardarono giornalmente le linee nemiche in modo da ridurre le possibilità di difesa, nel contempo venivano scavate attorno alle postazioni tedesche una serie di trincee che permettevano il fuoco continuo dei cecchini così da fiaccare la resistenza delle truppe assediate, era chiaro che in questo modo prima o poi la base austro-germanica sarebbe caduta non avendo possibilità di ricevere aiuti.

I tedeschi cercarono di controbattere come potevano, sacrificarono una torpediniera che aveva un solo siluro disponibile per affondare un incrociatore giapponese appostato lungo il blocco navale, le cannoniere sugli incrociatori dismessi a difesa della baia produssero un fuoco contro le navi al di fuori dalla baia procurando parecchi problemi alla flotta assediante, perfino due vecchi aerei cercarono di effettuare dei bombardamenti senza grande successo, ma l'esito comunque non sarebbe cambiato.

Quando il comandante tedesco della base Alfred Meyer-Waldeck comprese che la fine era oramai imminente fece auto-affondare le rimanenti navi ancorate nella baia e ordinò che tutte le truppe disponibili (fanteria o marinai) si allineassero all'interno delle mura cittadine per un'ultima difesa della roccaforte, più simbolica che effettiva, infatti quando il 6 Novembre i fanti nipponici sferrarono un attacco con i loro ventimila uomini, Meyer-Waldeck optò per una resa onorevole che avrebbe risparmiato molte vite su entrambi i fronti, immediatamente cessarono le ostilità dando modo alle truppe

congiunte nipponiche e britanniche di occupare ufficialmente l'insediamento il 16 Novembre 1914.

I combattimenti si protrassero dunque globalmente per un paio di mesi nonostante la netta inferiorità in tutto degli austro-tedeschi che tuttavia diedero vita ad una solida resistenza fino a quando durarono le munizioni ed i viveri, i giapponesi ebbero il maggior numero di perdite (soprattutto marinai della nave affondata) circa 240 uomini, gli austro-tedeschi circa 200 e gli inglesi una decina o poco più, certo cifre non esagerate se paragonate ad altre battaglie in Europa, ma che passarono alla storia come uno dei due scontri più cruenti della Prima Guerra Mondiale sull'Oceano Pacifico.

Nel frattempo i giapponesi avevano anche occupato militarmente tutte le colonie tedesche della Micronesia, la parte più settentrionale dell'Oceania, poste nell'Emisfero Nord, con altre truppe non impegnate in Cina, nel mese di Ottobre in rapida successione vennero conquistate le Isole Yap, le Isole Caroline, le Isole Marshall e le Isole Marianne, tutte praticamente senza combattere in quanto le forze germaniche erano praticamente inesistenti e quelle poche locali si disinteressarono dell'arrivo nipponico: il Giappone si era così installato durevolmente sia nell'Oceano Pacifico che in Cina, ingolosendo ancora di più le proprie gerarchie militari in prospettiva d'ingrandimento imperialistico futuro sia verso il territorio asiatico che verso tutto il resto del continente oceanico, Australia e Nuova Zelanda comprese.

Sul fronte occidentale dell'Oceano Pacifico le ostilità s'erano praticamente concluse a questo punto, l'Impero Tedesco aveva perso tutte le sue colonie, esse erano state conquistate dall'Impero Britannico o da quello Giapponese, la Francia manteneva i suoi dipartimenti melanesiani e polinesiani avendo partecipato al conflitto praticamente con la sola flotta a difesa delle sue postazioni a Tahiti, resistendo all'attacco portato da Von Spee mentre si dirigeva verso il Sudamerica con la flotta ed aiutando come supporto logistico le forze australiane e neozelandesi durante le occupazioni della Nuova Guinea e delle Samoa.

Così militarmente parlando agli austro-tedeschi lungo l'Oceano Pacifico rimaneva attiva solamente la flotta dell'Ammiraglio Von Spee che salpò, come ricordiamo, a fine Giugno dalla base cinese di Qingdao, nella Baia di Kiao-Ciao (poi attaccata da britannici e giapponesi come abbiamo visto poco sopra), egli era risoluto a raggiungere dapprima l'altra sponda del grande oceano per poi fermarsi lungo le coste dei paesi neutrali ed infine doppiare Capo Horn entrando nell'Oceano Atlantico in modo da riunirsi al resto della flotta imperiale per continuare la guerra.

Von Spee fece dapprima due soste tecniche alle Isole Marianne ed alle Isole Caroline, in Micronesia, ancora in possesso tedesco in quel momento dove attraverso le stazioni radiotelegrafiche isolate apprese lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, così decise di scendere immediatamente verso sud-est, come del resto aveva già progettato percependo evidentemente l'imminente conflitto, ordinò ad una sua nave di dirigersi verso Honolulu perché voleva essere sicuro che le sue strategie volte al ritorno sullo scenario europeo raggiungessero via telegrafo comunque lo Stato Maggiore di Berlino con l'accordo di ritrovarsi entro un certo periodo di tempo nei pressi dell'Isola di Pasqua, al largo del Cile (paese neutrale), ricordiamo che Honolulu faceva parte delle Isole Hawaii, sotto sovranità statunitense, nazione nel 1914 ancora neutrale, quindi da

cui si poteva far partire messaggi dalla locale stazione radio o eventualmente effettuare rifornimenti.

Von Spee sapeva che per raggiungere le coste cilene doveva per forza passare lungo le Isole Polinesiane allo scopo di rifornirsi, quindi per forza di cose entrare in contatto soprattutto con le strutture militari francesi, poste sull'asse direzionale della rotta intrapresa dalla sua flotta.

Qui venne a sapere che le Samoa erano cadute in mano nemica perché arrivato nelle vicinanze si erano palesate le nuove postazioni neozelandesi che avevano occupate le isole, l'ammiraglio ritenendo controproducente fare delle azioni contro queste scarse forze nemiche e non avendo poi la possibilità anche in caso di successo di mantenere stabilmente dei presidi (né furono mai i suoi veri intendimenti) concentrò i suoi sforzi contro le postazioni francesi che incontrava man mano lungo la navigazione, bombardò in Settembre a tappeto l'Isola di Tahiti ed in special modo la sua principale città Papeete, dove c'erano ingenti depositi di carbone da depredare, distruggendo buona parte del porto e recando ingenti danni alle navi che la proteggevano, i francesi erano stati avvisati proprio dai neozelandesi, i quali vedendo la flotta tedesca avevano diramato l'allarme generale al comando alleato, ma probabilmente pensarono che Von Spee non avrebbe attaccato le colonie polinesiane e si sbagliarono.

Von Spee però non si soffermò più di tanto nella Polinesia Francese dopo il bombardamento dirigendosi verso il luogo prestabilito al fine di ricongiungersi nei pressi dell'Isola di Pasqua con la nave che aveva fatto rotta verso Honolulu, incontro che avvenne regolarmente durante il successivo Ottobre, la flotta compatta si diresse poi verso le coste del Cile raggiunte a fine mese, l'Ammiraglio chiese alle autorità cilene il permesso per ormeggiare nel porto di Valparaíso, cercare di riparare i danni subiti e fare rifornimenti, la richiesta venne accolta e quindi le unità tedesche si preparano per la parte più dura del loro tragitto, doppiare il burrascoso Capo Horn ed entrare nell'Oceano Atlantico, ma ora avrebbero trovato sulla loro strada la flotta britannica di stanza alle Isole Falkland, in parte non eccessivamente efficiente e veloce, con armamenti decisamente antiquati rispetto a quelli moderni di Von Spee (infatti erano per lo più navi da pattugliamento che da combattimento, ma senza la guerra a quelle latitudini andavano senz'altro più che bene): la base britannica avvisata dalle stazioni radio dell'Intesa poste lungo l'Oceano Pacifico e da Londra della rotta presa dal convoglio tedesco aveva iniziato a muoversi per risalire l'Oceano Pacifico e fronteggiarlo.

Al comando della flotta britannica dell'Atlantico meridionale c'era Sir Cradock, un contrammiraglio incline ad agire con risolutezza nei combattimenti navali, pur se in queste circostanze non aveva del buon materiale da utilizzare, sia come mezzi tecnici (navi piuttosto lente e armate poco più che discretamente) sia come risorse umane, infatti molti dei suoi uomini erano stanziati alle Falkland con le famiglie, sostanzialmente dei riservisti, con parecchie difficoltà durante i movimenti squadrali massicci in mare aperto che richiedevano molta preparazione oltre che esperienza diretta, ma Londra insisteva per andare ad intercettare rapidamente la flotta di Von Spee prima che potesse entrare nell'Atlantico per cui egli si mosse alla fine di Ottobre del 1914 con due incrociatori corazzati e uno leggero oltre ad un mercantile armato di

cannoni, più dietro seguiva una vecchia e lenta corazzata a difesa del convoglio di carboniere per i rifornimenti.

Londra comunque conosceva benissimo la situazione risorse della flotta di Cradock e conosceva altrettanto bene quella di Von Spee, oltretutto ritenuto un migliore comandante, nelle speranze dell'Ammiragliato centrale Cradock doveva interporre una difesa per permettere la preparazione di una flotta più imponente che si stava componendo in Brasile.

La flotta britannica subì immediatamente delle avarie doppiando Capo Horn nel consueto clima di tregenda tramandato dai navigatori nel tempo e che stressarono fin da subito i marinai non abituati alle onde gigantesche, comunque la formazione proseguì mantenendo una rotta lungo le coste cilene mentre Von Spee uscì con la sua potente flotta formata da due incrociatori corazzati e da tre leggeri (tutti con armamento e velocità superiori nettamente rispetto a quelli di Cradock) dalla rada di Valparaíso dove avevano potuto riparare i danni subiti nell'attraversamento del Pacifico e avevano fatto rifornimento.

Le due flotte si avvistarono il 1^a Novembre al largo di Coronel, città cilena posizionata all'incirca a metà del lungo stato sudamericano, nelle vicinanze della Baia di Arauco, e si schierarono in formazione da battaglia, nonostante Cradock paresse titubante perché i cannoni nemici potevano colpire da molto lontano le sue navi mentre i suoi dovevano essere portati più vicino per essere efficienti e questo era indubbiamente un handicap, oltretutto si era scatenata una tempesta australe che non permetteva di manovrare se non con molta difficoltà e questo favorì indubbiamente le azioni di Von Spee con i suoi marinai di provata esperienza.

Quando gli incrociatori tedeschi iniziarono a sparare si scatenò l'inferno sulle navi britanniche che furono investite in maniera devastante nel giro di poche ore con danni che non lasciavano dubbi sull'andamento del confronto e delle sue tragiche conseguenze, tra il tardo pomeriggio e l'inizio della sera i due incrociatori corazzati britannici (tra cui quello dove comandava Cradock) vennero affondati e colarono a picco rapidamente portando con loro i 1655 uomini dei due equipaggi, miglior sorte ebbero invece l'incrociatore leggero e la nave mercantile armata che riuscirono a sfuggire dalla battaglia navale tornando alla base delle Falkland nonostante i danni.

Von Spee dovette però ritornare a Valparaíso (per delle manutenzioni) prima di procedere successivamente di nuovo verso l'Oceano Atlantico con le sue cinque navi, ma una volta arrivato nei pressi delle Isole Falkland (Dicembre 1914) fu intercettato dalla nuova e più potente flotta britannica dell'Atlantico Meridionale e battuto nettamente (lo stesso Von Spee perì nella battaglia), solo un incrociatore leggero, il Dresden, si salvò dall'affondamento fuggendo e ritornando nella baia cilena presso Mas a Tierra.

Londra non aveva però dimenticato il dramma di Coronel e parte della sua flotta vincitrice entrò nell'Oceano Pacifico per dare la caccia alla Dresden, quest'ultima fu raggiunta a Marzo del 1915, attaccata in territorio neutrale (il Cile) contro ogni regola di diritto internazionale e affondata (o si autoaffondò non c'è precisione storica in merito su questo punto probabilmente le due azioni furono contestuali) non avendo

praticamente più difese, peraltro all'azione partecipò anche l'incrociatore leggero di Cradock che era riuscito a sfuggire alla mattanza di Coronel.

Con questa vittoria navale della flotta britannica su quella tedesca nel grande e maestoso Oceano Pacifico ritornava la quiete e la guerra in questa parte della biosfera così lontana dall'Europa si poteva dire tecnicamente conclusa in poco più di sette mesi con la completa sparizione dei possedimenti degli sconfitti sia che fossero nel continente asiatico che in quello oceanico sostituiti soprattutto localmente da quello britannico o giapponese.

Abbiamo visto come tutta la guerra in realtà si risolse molto più semplicemente in una serie di scontri tra forze estremamente ridotte a poche centinaia di uomini per parte su delle isole che spesso non richiesero neppure tale incombenza, per cui le uniche due battaglie di una certa importanza del conflitto si svolsero lungo i margini estremi occidentale e orientale dell'Oceano Pacifico (quello cinese e quello cileno) provocando comunque un numero certamente ridotto di vittime (tra 2000 e 2500 circa) in raffronto a quello che invece accadeva pesantemente lungo altri fronti mondiali nello stesso periodo.

Dobbiamo indubbiamente anche considerare che in generale le grandi potenze europee erano restie a muovere le forze coloniali (cioè le truppe indigene di qualsiasi etnia fossero) dai loro territori d'origine sia perché sarebbe certamente stato un aggravio finanziario ed economico notevole e sia per evitare di concedere successivamente più libertà in prospettiva di un'autodeterminazione istituzionale a fronte dell'aiuto fornito, non a caso le truppe Australiane e Neozelandesi furono costruite e formate inizialmente sotto la direzione diretta dello Stato Maggiore Britannico (rimanendo sostanzialmente dei Corpi di Spedizione o delle Divisioni) e solo quando il conflitto si fece più cruento (in Europa e in Medio Oriente) ottennero più libertà d'azione (con l'Anzac la prima vera e propria armata), mentre in ogni caso tedeschi e francesi utilizzarono poco i militari (o la polizia) locali fuori dai confini delle loro isole sul Pacifico (1100 fucilieri polinesiani combatterono in Europa).

Fino alla Prima Conflitto Mondiale socialmente il sistema degli stati nazionali era stato considerato in America, in Asia e soprattutto in Europa sempre un ideale fondamentale da perseguire istituzionalmente mentre esso sembrava ancora essere una debole aspirazione per i popoli dell'Africa e dell'Oceania dove l'opprimente colonialismo anteguerra ne aveva impedito in buona sostanza ogni possibilità di manifestarsi propriamente anche se si trattava di amministrare vasti territori con una popolazione importante.

In questo senso la Prima Guerra Mondiale portò alla ribalta internazionale un mondo quasi sconosciuto che con voce sempre maggiore chiedeva rispetto e istituzioni proprie non seguendo un iter necessariamente in senso separatistico dalla madre patria, piuttosto quanto il riconoscimento formale di valori e tradizioni ancestrali oltre alla volontà di auto-legiferare senza dover ricorrere ad autorità non locali.

Pur nella condanna etica e morale formale di ogni conflitto, in special modo di quelli a carattere mondiale, la Prima Guerra Mondiale fu essenziale in questa parte del mondo per costruire probabilmente i caratteri basilari di orgoglio nazionale per molteplici

realità territoriali (magari al tempo solamente un punto geografico sulla cartina) che successivamente si sono costruite istituzionalmente facendo inevitabilmente diventare la nostra biosfera più “piccola” negli spazi, più ricca culturalmente e socialmente anche grazie all’ausilio dei più recenti mezzi di comunicazione e di trasporto che hanno permesso una diffusione più vasta rispetto al passato.

[Home Page Storia e Società](#)